

domenica 17 marzo 2002

economia e lavoro

rUnità 17

Uno stabilimento Ford in Louisiana



DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

CERNOBBIO «Di questi tempi, ogni volta che mi trovo davanti ad una platea di imprenditori ripeto un particolare invito: pregate perché nel mondo si riformi un forte movimento a tutela dei lavoratori, solo in questo modo potrete finanziare i grandi investimenti industriali che saranno necessari in questo secolo».

Jeremy Rifkin, saggista e guru della New economy, è uomo che ama sorprendere. Ed anche sul tema dei sindacati non fa eccezione. Il suo ragionamento, durante il Forum Confcommercio di Cernobbio, è paradossale ed acuto allo stesso tempo. «Nel periodo di Reagan e della Thatcher - afferma lo scrittore americano - la forza contrattuale dei sindacati si è ridotta di molto. Senonché, gli imprenditori hanno sfruttato il loro maggior potere per ridurre il costo della forza lavoro, aumentare la flessibilità, incrementare i profitti. Ma questa è una politica miope. Nel medio e lungo periodo, ridurre il potere d'acquisto e le certezze dei lavoratori significa erodere i consumi e i risparmi, e quindi la possibilità di reperire le risorse necessarie per gli investimenti successivi».

Ed ecco il perché di quella strana preghiera serale: «Un sindacato più forte - spiega Rifkin - significa lavoratori più pagati e sereni. Proprio quello che debbono augurarsi i datori di lavoro...».

Come gli capita sovente di fare, il saggista ha inquadrato le sue analisi in un contesto ampio: «Alla fine della prossima settimana mi recherò a Bruxelles, invitato da Romano Prodi, per partecipare ad un vertice che si occuperà del conflitto fra globalizzazione e cultura. Voglio ringraziare pubblicamente il leader della Ue: è il primo che ha il coraggio di fare una cosa del genere. Eppure il nodo del problema è tutto lì. Per uscire dagli effetti perversi della globalizzazione commerciale occorre rove-

«Imprenditori, servono sindacati più forti»

Jeremy Rifkin: ridurre potere e certezze dei lavoratori indebolisce l'economia

sciare i termini della questione. Innanzitutto viene la globalizzazione culturale, intesa come la conoscenza ed il rispetto reciproco delle diverse tradizioni. La diffusione delle merci viene dopo. Per questo è più che mai necessaria un'organizzazione mondiale della cultura, vera alternativa al potentissimo ente (il Wto, ndr) che regola i commerci mondiali».

Rifkin non è certo incline a magnificare gli effetti dell'innovazione tecnologica: «Ci troviamo di fronte ad un 20% dell'umanità che ormai, tramite Internet, può interagire alla velocità della luce. Di contro, un terzo della popolazione mondiale non ha accesso ad alcuna fonte di energia, addirittura i due terzi non hanno mai usato il telefono. Si tratta della più grande separazione che ci sia mai stata nella storia dell'umanità. Ancor più che all'inizio della società industriale, quando il divario era fra chi aveva e chi non aveva. Adesso, la

differenza è fra l'essere collegati e il non esserlo, una situazione esplosiva che comporta il rischio di autentiche sollevazioni di massa».

Quanto agli Stati Uniti, ed alla loro indiscussa leadership economica, il consiglio è di non farsi ingannare da tesi preconfezionate. «Mi spiace dirlo - afferma lo scrittore - ma non è mai esistito un miracolo Clinton. La grande crescita Usa negli anni Novanta non è stata dovuta alla flessibilità, al dinamismo della forza lavoro, alla produttività. Il boom americano si è fondato soprattutto sull'enorme diffusione delle carte di credito, che ha dato a tutti la possibilità di spendere soldi non ancora guadagnati. Il meccanismo ha funzionato bene fino a quando non ci si è spinti troppo in là. Ormai, dall'8% del 1990 la capacità di risparmio delle famiglie americane è arrivata a zero. Ed uscire da questa situazione non sarà semplice come qualcuno pensa».

Negroponete: miliardi buttati, l'Umts non ha futuro

CERNOBBIO Lui lo dice sorridendo, a bassa voce, come se stesse accennando a qualcosa di trascurabile. Invece, l'opinione di Nicholas Negroponete sull'Umts, il futuro standard della telefonia mobile di terza generazione, è di quelle che pesano come macigni. «Non capisco - afferma la mente più celebrata del Massachusetts Institute of Technology - perché in Europa ci si sia dissanguati per acquistare le licenze Umts. Si tratta di una tecnologia che probabilmente non si diffonderà mai...». E non c'è nemmeno il tempo per mostrarsi increduli, poiché da bravo uomo di scienza Negroponete motiva subito il concetto: «Già alla fine di quest'anno sarà disponibile la vera rivoluzione

nella comunicazione a banda larga. Si chiama 802.11 ed è un sistema di comunicazione senza fili che, a differenza dell'Umts, non richiede alcuna licenza a pagamento. Grazie a questo protocollo un grande numero di soggetti presente in una determinata area potrà essere costantemente in contatto scambiando grandi quantità di dati, suoni ed immagini». Ed immediata arriva la spiegazione della gratuità dell'802.11: «Non c'è bisogno di una licenza perché si usa una banda che nessuno vuole, in quanto esposta ad interferenze di vario genere. Ma noi abbiamo trovato il modo di comunicare perfettamente anche in una situazione del genere». m.ve.

scandali

Il virus Enron colpisce le telecomunicazioni

Roberto Rezzo

NEW YORK Enronite è il morbo che s'aggira per la Corporate America: colpisce i bilanci, stravolge le cifre, provoca un ingrossamento artificiale degli utili. E quindi il crollo del titolo in borsa. La definizione è del settimanale Business Week e prende il nome dal gruppo texano dell'energia finito in bancarotta trascinando nello scandalo la Casa Bianca.

Il contagio sembra essersi diffuso tra le società telefoniche. Il caso più grave è quello di Qwest, nel mirino delle autorità di controllo per le sue pratiche contabili disinvolute. Gli ispettori della Sec (la Consob americana) stanno indagando in particolare sulle vendite di capacità che il gruppo di Denver ha concluso con altre telecom. Una pratica legittima e molto comune nel settore: se ad esempio Qwest non riesce a smaltire tutto il traffico tra San Francisco a Seattle, può acquistare capacità e utilizzare il circuito di At&T. Il pagamento, anziché in contanti può essere effettuato con la cessione di capacità su un'altra tratta, come fra New York e Boston. La compravendita di capacità può essere utilizzata anche per altri motivi: per gonfiare le cifre e far bella figura con gli investitori. Se Qwest vende capacità per 100 milioni di dollari, questa cifra viene iscritta fra i ricavi dell'esercizio. L'acquisto di altri 100 milioni da un'altra società finisce invece negli investimenti di capitale, con un tempo di ammortamento che varia dai 20 ai 25 anni. Hanno destato sospetti gli scambi con Global Crossing, un'ex telefonica rampante, oggi in amministrazione controllata.

Qwest ha comunicato agli investitori che un'indagine della Sec era in corso: «Riteniamo che le pratiche contabili siano appropriate, ma non c'è garanzia che la Sec la pensi allo stesso modo». Joseph Nacchio, amministratore delegato di Qwest, rischia di dover fornire altre spiegazioni. Insieme ad altri top manager è stato citato in giudizio dai dipendenti. Con fortunato tempismo, proprio prima del tracollo in borsa (meno 64% nel 2001, meno 31% quest'anno) Nacchio ha venduto 2 milioni di azioni, mettendosi in tasca 74,6 milioni di dollari. Philip Anschutz, il fondatore della società, con il tramite di una banca d'affari nelle Isole Cayman, si è sbarazzato di 10 milioni di azioni per un controvalore di 408 milioni di dollari. Mentre i vertici gettavano titoli sul mercato, invitavano i dipendenti a comprare azioni Qwest per il fondo pensione.

Anche Bernie Ebbers, amministratore delegato di WorldCom, si è visto arrivare gli ispettori della Sec. Vogliono vederli chiaro sull'indebitamento dei manager nei confronti della società. Ebbers da solo ha preso a prestito 340 milioni di dollari. La legge impone che se il valore delle società diminuisce in modo significativo, l'avanzamento debba essere deprezzato. WorldCom ha intenzione di cancellare una cifra compresa fra i 15 e i 20 miliardi di dollari. La Sec sembra orientata sui 45 miliardi, una cifra sufficiente a provocare una crisi di liquidità nel gigante telefonico dai piedi d'argilla.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com



LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 BV A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.